

PREFAZIONE

Un problema che ho avvertito ben presto, quando ho iniziato a interessarmi dei rapporti tra cristianesimo e cultura, è stato quello della pluralità delle accezioni e dei significati del termine cultura: una pluralità che può essere fonte di equivoci o di troppo sbrigativi passaggi concettuali, ma che a suo modo contiene anche una grande fecondità, almeno potenziale, e rappresenta in ogni caso un compito aperto davanti a noi¹.

Quando, nel settembre 1994, avanzai la proposta di dar vita a un "progetto culturale" orientato in senso cristiano, avevo quindi ben presente la necessità di affrontare questa problematica, ma preferii limitarmi a un'indicazione estremamente sommaria e provvisoria², non solo perché ero consapevole della mia inadeguatezza rispetto alle dimensioni e implicazioni del tema, ma anche perché temevo che fermarsi preliminarmente su di esso avrebbe potuto innescare un dibattito molto

¹ Ho raccolto qualche riflessione, certo non approfondita, sui significati di "cultura" e sui rapporti tra fede e cultura nella relazione *Dalla Parola alla cultura*, tenuta allo Studio Teologico Accademico Bolognese il 23 ottobre 1985 e pubblicata in «Vita e Pensiero», 70 (1987) 322-338 e poi in C. RUINI, *Il Vangelo nella nostra storia*, Città Nuova, Roma 1989, pp. 37-59.

² Vedi la mia prolusione al Consiglio Permanente della C.E.I., tenuta il 19 settembre 1994: «Considerata nella pienezza delle sue dimensioni, la cultura si estende [...] dalle convinzioni più profonde riguardo al significato e al destino della nostra vita e dell'intera realtà fino ai comportamenti più minuti e concreti, avendo come suo snodo essenziale quel complesso di valori e di modelli di comportamento che sono per lo più condivisi e accettati da una popolazione o da un gruppo sociale. La cultura costituisce pertanto il terreno fondamentale di crescita, o invece di alienazione e deviazione, delle persone e delle comunità, e così anche lo spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo e di confronto con altre e diverse visioni della vita» (testo pubblicato in C. RUINI, *Chiesa del nostro tempo*, PIEMME, Casale Monferrato 1996, p. 278).

complesso, col rischio di assorbire le migliori energie procrastinando a tempo indeterminato quell'impegno operativo che pure è parte essenziale del "progetto". In altre parole, la precisazione dell'idea di cultura, e dei rapporti tra cultura e cristianesimo, non è mai raggiungibile in maniera piena, specialmente quando il discorso non rimane a un livello astratto ma entra nel concreto della nostra situazione storica; d'altra parte può essere utile e feconda, anche ai fini dell'approfondimento e chiarimento concettuale, l'interazione tra la riflessione e l'impegno di attuazione, che mette per così dire effettivamente in gioco, e costringe a verificare ed affinare, il nostro approccio di credenti alle domande e alle sfide della cultura. È però del tutto evidente che la precisazione ed elaborazione dell'idea di cultura e dei suoi rapporti con la fede cristiana rimane in ogni caso una necessità e, sul piano logico se non sempre su quello cronologico, una premessa essenziale se vogliamo costruire, in questa materia, qualcosa che abbia solidità e lungo respiro.

Questo libro, che raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso a Milano nel febbraio 2000 dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dedicato a *Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura*, mette ora a disposizione di tutti una riflessione a più voci, sviluppata con grande rigore e forza di penetrazione e sostenuta da un amplissimo arco di conoscenze e di riferimenti, che costituisce un passo in avanti di singolare portata intrinseca proprio in ordine a queste ineludibili problematiche. L'idea e la realtà della cultura vengono penetrate a fondo, nel loro divenire, nelle loro dinamiche e nelle configurazioni che attualmente assumono, secondo un approccio che è allo stesso tempo largamente interdisciplinare e rigorosamente teologico, e vengono messe concretamente in rapporto con la missione della Chiesa, proponendo un quadro di indicazioni opportunamente articolato ma coerente, anzi, fundamentalmente unitario. Esso offre una piattaforma che può essere certo dialettizzata, ma che appare solida e convincente, per ulteriori svolgimenti che abbiano un retroterra di adeguata consapevolezza anche teoretica.

Così, in maniera quasi automatica, lo stesso progetto culturale viene assai più rigorosamente precisato e configurato e le sue motivazioni di fondo – il senso nel quale esso, per usare le parole di Giuseppe Angelini, costituisce una scelta obbligata e non facoltativa della Chiesa – registrano un guadagno sostanziale di fondazione ed esplicitazione.

Come Presidente della C.E.I. potrei limitarmi, a questo punto, ad esprimere grande e vivissima gratitudine alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che ha non solo realizzato il Convegno ma sviluppato le linee di riflessione ad esso sottese.

Come culture, ormai obsoleto ma tuttora appassionato, della teologia e come cristiano e sacerdote convinto ormai da vari decenni della necessità di dare alla fede cristiana una migliore capacità di discernere e di interpellare la cultura del nostro tempo, mi permetto di aggiungere qualche modestissima annotazione personale, in margine alle tematiche affrontate in questo libro.

Vorrei esprimere anzitutto un consenso profondo sulla duplice necessità di sviluppare la critica dell'attuale cultura pubblica e del suo distacco dalla vita e dagli interessi vitali delle persone e delle comunità, ed allo stesso tempo di pensare e realizzare quella mediazione storica delle coscienze, e in specie della coscienza credente, che si articola e precisa nelle concrete espressioni della cultura, senza rimuovere le questioni nuove che inevitabilmente, anzi fortunatamente, si affacciano.

Il consenso si estende alle vie per giungere a questi risultati: si tratta cioè di far emergere quegli interrogativi radicali sulla vita, sul rapporto tra l'uomo e la donna, sulla nascita, sull'educazione, sul lavoro, sulla sofferenza, sulla morte, che la condizione umana propone a tutti e a ciascuno, oggi come sempre, anche se essi spesso rimangono occultati nel dibattito pubblico. Su queste basi diventa nuovamente possibile articolare anche a livello culturale i profili più profondi, religiosi e morali, del nostro essere uomini, che a loro volta restano nascosti nel dibattito pubblico e che anche nel vissuto quotidiano possono essere avvertiti meno immediatamente. Risulta abbastanza chiaro, inoltre, che muovendoci in questa prospet-

tiva non possiamo accontentarci di quell'idea soltanto descrittiva della cultura che oggi sembra egemone, ma dobbiamo mantenere e far valere anche il suo significato assiologico.

Si profilano così nuove possibilità di mettere in luce il ruolo della nostra libertà, la sua consistenza e il suo decisivo spessore antropologico, pur dentro alla rete dei suoi molteplici condizionamenti. E in particolare diventa possibile ridare piena attualità a quei legami davvero costitutivi e profondissimi che esistono tra libertà e fede cristiana, tanto che non per caso la crescita della libertà è stata, attraverso i secoli, un'espressione dell'efficacia storica del cristianesimo.

Non meno importante appare la valorizzazione dell'istanza della verità, proprio in rapporto alle forme attuali della cultura, alle loro problematiche e alle aporie che le caratterizzano. Anche qui ci attende un'opera immensa, per cercare di superare le polarizzazioni tra soggetto e oggetto, come anche quelle tra assolutizzazione della verità e relativismo, tenendo invece aperta la via che conduce alla verità attraverso il divenire della cultura e della storia, e soprattutto mantenendo aperti gli orizzonti umani, compresi quelli della cultura riflessa, all'irrompere e disvelarsi gratuito del Mistero originario.

Termino formulando alcuni auspici. Il primo è rivolto agli Autori di questo libro ed a tutta la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: vorrei chiedere loro di continuare e sviluppare ulteriormente questo discorso, facendosi anche carico, per quanto possibile in maniera diretta, della sua diffusione nei confronti dei molti potenziali interlocutori che non hanno una specifica e aggiornata preparazione teologica.

Un secondo auspicio è indirizzato agli altri teologi italiani, e non soltanto ad essi: le questioni affrontate in questo libro hanno infatti delle indubbie specificità riconducibili al contesto culturale ed ecclesiale italiano ma, in misura prevalente, toccano dei nodi che sono oggi comuni, almeno in Occidente. L'invito è dunque a lavorare su queste tematiche e ad approfittare dell'occasione di confronto e di arricchimento reciproco offerta da questo libro.

Passando a quelli che sono i destinatari del discorso teologico, cioè anzitutto alla Chiesa come popolo dei credenti,

chiederei in primo luogo ai Pastori di tenersi lontani da quell'atteggiamento – oggi meno diffuso ma forse ancora latente – che, come è ricordato in questo libro, fu già denunciato molti anni fa da Mons. Aldo Del Monte: «la nostra pastorale, di fatto, appare infastidita, anzichè interessata, nell'ammettere di dover conoscere la situazione culturale del mondo contemporaneo»³. Dobbiamo invece, proprio in quanto Pastori, assumere coraggiosamente il nostro ruolo nella costruzione della coscienza credente, di modo che essa sia una coscienza il più possibile matura e consapevole di se stessa.

Ma l'auspicio è pienamente rivolto anche ai cristiani laici: la loro presenza e testimonianza, nella Chiesa e nel mondo, anzi, la loro vita cristiana di ogni giorno, sono essenziali ed indispensabili per la realizzazione – certo sempre parziale e frammentaria – di quelle istanze che sono alla base del progetto culturale e ben prima della missione della Chiesa nella storia. Perciò ciascuno di loro non può esimersi dal confrontarsi, nelle forme che corrispondono alla sua concreta situazione di vita, con la teologia e con le problematiche affrontate in questo libro.

Proprio la percezione di essere impegnati in un'impresa comune dove, come dice il Concilio Vaticano II, vige «diversità di ministero ma unità di missione»⁴ e dove, naturalmente, vanno rispettate l'indole specifica e la legittima autonomia dei singoli ambiti di impegno e le responsabilità proprie di ciascuno, costituisce per tutti noi, vescovi e teologi, sacerdoti, religiosi e laici, un forte stimolo e al contempo una grande gioia e un grande dono.

✠ **Card. Camillo Ruini**

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

³ «Il Regno - documenti» 13 (1973) 321.

⁴ Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 2.